

PROFETI O INDOVINI? IL CASO DI BENVENUTO ASDENTI
NELLA *CRONICA* DI SALIMBENE DA PARMA
E NELL' "INFERNO" DI DANTE

Simone Barlettai¹
UNIVERSITÀ DI PISA

Sintesi: L'importanza di profeti e indovini nel Medioevo era notevole, dopotutto non erano in molti ad essere in grado di conoscere il futuro prima che si verificasse. Ovviamente il giudizio su queste figure era diametralmente opposto, generalmente positivo per i primi, tendenzialmente negativo per i secondi. In questo contributo mi propongo di andare a considerare proprio tale questione in merito ad un personaggio che, a distanza di pochi anni, in due delle più importanti opere letterarie medievali, venne considerato prima un profeta e poi un indovino.

Parole chiave: Storia medievale, letteratura medievale, studi danteschi.

Abstract: The importance of prophets and fortune tellers in the Middle Ages was remarkable, after all not many were capable of knowing the future before it happened. Obviously, the opinion on these figures was diametrically opposed, generally positive towards the former and negative towards the latter. Through this paper I aim to analyze precisely this matter with regards to a character which, a few years apart, in two of the most important literary works of the Middle Ages, was considered firstly a prophet and later fortune teller.

Key words: Medieval history, Medieval Literature, Dante's studies.

Conoscere il futuro in anticipo era avvertita quasi come una necessità da uomini e donne del Medioevo. Per la verità anche noi al giorno d'oggi avvertiamo ancora questo bisogno: dopotutto facciamo continuamente previsioni sulla possibile crescita economica per gli anni a venire, o proiezioni di guadagno di aziende, per non parlare delle previsioni metereologiche.

Le cronache medievali, così come le opere letterarie, riportano innumerevoli casi di persone che si cimentano nell'arte della divinazione, identificandoli come profeti o come indovini (ma talvolta anche come falsi profeti), a seconda delle situazioni. Nel Medioevo queste due categorie erano ben distinte tra loro: la prima aveva una connotazione positiva; la seconda ne aveva una fortemente negativa. La differenza sostanziale consisteva nel fatto che le previsioni, nel primo

¹ Simone Barlettai è nato a Pietrasanta (LU) il 27/07/1989, ha conseguito la laurea triennale in Lettere presso l'Università degli studi di Pisa, attualmente sta conseguendo la laurea magistrale in Storia e Civiltà, sempre presso l'Ateneo pisano. Ha pubblicato articoli riguardanti la *Commedia* di Dante sulla rivista fiorentina *Fronesis* e un libro con la Carla Rossi Academy di Monsummano Terme, nella collana *Biblioteca Phoenix*. Ha inoltre partecipato a conferenze su temi danteschi e storici a Firenze presso la "Libreria Salvemini", a Forte dei Marmi presso il Circolo culturale "il Magazzino" e a Montecatini Terme.

caso, erano considerate come guidate da Dio, il quale, per mezzo del profeta, rivelava un futuro, non sempre in modo dettagliato; invece nella seconda opzione, nella maggior parte dei casi, si prescindeva dall'intervento divino con il preciso scopo di arricchire l'indovino stesso. La colpa non consisteva dunque nello sbagliare le previsioni, che anzi in diversi casi erano azzeccate, bensì nel prescindere da Dio.

Come ho detto la presenza di profeti e indovini è piuttosto frequente nella letteratura medievale; in questo contributo vorrei analizzare la figura di un uomo, Benvenuto Asdenti, che secondo i suoi contemporanei era in grado di prevedere il futuro e che troviamo rammentato in due grandi opere letterarie medievali: la *Cronica* di Salimbene de Adam da Parma² e l'“Inferno” di Dante. La cosa che più colpisce è che nell'opera del frate parmense il giudizio sul calzolaio, che era tra l'altro suo concittadino, è positivo, mentre per il poeta fiorentino il personaggio in questione si è addirittura meritato la dannazione eterna.

Partiamo dalla *Cronica*, che è una delle più ricche e importanti testimonianze medievali giunte sino a noi. L'opera riporta gli eventi che vanno dal 1168 al 1287, momento in cui si interrompe bruscamente; è giunta sino a noi, come unica opera di Salimbene (benché lui stesso ci dica di aver scritto altre opere), in un unico testimone manoscritto acefalo e con alcune parti mutilate, redatto in un latino che, in molti luoghi del testo, risente molto del volgare parmense. Gli argomenti trattati sono innumerevoli; al suo interno troviamo lunghe descrizioni su Federico II e Frate Elia, due figure che compaiono molto spesso nell'opera; la situazione politica del XIII secolo è trattata spesso, così come questioni religiose. Ad esempio troviamo un'invettiva molto violenta contro un movimento religioso sorto proprio a Parma: gli *Apostolici*, movimento fondato da un uomo di Parma, che si chiamava Gherardino Segalelli, il quale, non essendo stato ammesso nell'Ordine dei Frati Minori e vedendo una rappresentazione degli apostoli nella

² Per approfondimenti sulla biografia di fra Salimbene rimando alla voce dell'*Enciclopedia Federiciana* (disponibile online); interessante è anche un intervento sul frate parmense in BARBERO [2018: 3-23] (è inoltre disponibile su youtube anche il video della conferenza del professor Barbero su Salimbene tenuta al Festival della Mente di Sarzana nel 2013, al link: <https://youtu.be/s91xPObK_9U> [rivisto: 26/04/2019]).

basilica francescana della sua città, decise di fondare un suo ordine³, ispirandosi nella scelta delle vesti e del nome proprio alla rappresentazione che aveva visto. Per Salimbene gli apostolici, che potremmo definire come la “concorrenza” dei Frati Minori, sono solo dei pecorai, porcai, ignoranti e indegni imitatori dei francescani. Il nostro frate ci tiene a sottolineare in particolare la loro ignoranza; a tal proposito c’è un episodio particolarmente interessante che Salimbene ci racconta: durante l’attività della predicazione i frati invitavano i fedeli a fare penitenza, utilizzando la frase in latino: “*Penitentiam agite*”; però, dato che Gherardino e i suoi confratelli il latino non lo sapevano, storpiavano questa formula dicendo: “*Penitentiagite!*”⁴; per questo motivo Salimbene ci tiene a sottolineare la bontà dell’azione di papa Gregorio X, il quale ordinò il loro scioglimento (insieme a quello di molti altri ordini nati in quegli anni) durante il Concilio di Lione, tenutosi nel 1274, con una specifica costituzione⁵.

Ma veniamo al nostro Asdenti, e leggiamo come ce lo descrive Salimbene nella sua *Cronica*⁶:

Item his diebus erat in civitate Parmensi quidam pauper homo operans de opere cerdonico (faciebat enim subtellares), purus et simplex ac timens Deum et curialis, id est urbanitatem habens, et illitteratus, sed illuminatum valde intellectum habebat, in tantum ut intelligeret scripturas illorum qui de futuris predixerunt, scilicet abbatis Ioachim, Merlini⁷, Methodii et Sibille, Ysaie, Ieremie, Osee, Danielis et Apocalipsis nec non et Michaelis Scoti, qui fuit astrologus Friderici secundi imperatoris condam. Et multa audivi ab eo que postea evenerunt, videlicet quod papa Nicholaus tertius in mense

³ L’anno di fondazione dell’ordine è il 1260.

⁴ Salta agli occhi di chiunque abbia letto, o visto la trasposizione cinematografica, che tale formula viene utilizzata da Salvatore, il gobbo ed eretico dolciniano de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, il quale ha attinto a piene mani dalla *Cronica* per il suo libro. I dolciniani ripresero molta della spiritualità degli apostolici: ecco perché Eco pone in bocca a Salvatore tale formula.

⁵ Le delibere del Concilio sono consultabili online nella versione latina (ma anche in traduzione inglese e italiana) sul sito: <<http://www.documentacatholicaomnia.eu>>.

⁶ Il testo è ripreso da SCALIA [2007]. Da ora in avanti sarà citata solo come *Cronica*, con l’indicazione del testo latino e la corrispondente traduzione italiana.

⁷ Il riferimento è alla raccolta di profezie nota come *Libellum Merlini* o anche *Prophetia Merlini*, che secondo la tradizione sarebbe stata compilata da Goffredo di Mounmouth, storiografo britannico del XII secolo. Per approfondimenti sull’argomento si veda MODESTIN [2005].

Augusti mori debebat, et quod papa Martinus erat futurus. Et multa alia que expectamus videre, si fuerit vita comes. Nam: Ratio preteriti scire futura facit. Iste homo preter proprium nomen, quod est magister Benevenutus, communiter appellatur Asdenti, id est absque dentibus, per contrarium, quia magnos habet dentes et inordinatos et loquelam impeditam, tamen bene intelligit et bene intelligitur. In Capite Pontis moratur in Parma iuxta foveam civitatis et iuxta puteum, per stratam que vadit ad Burgum Sancti Donini⁸.

Questa lunga descrizione rende bene l'idea di come sviluppi la sua opera Salimbene e di quanto sia ricca di informazioni; la spiegazione del perché si chiamasse Asdenti ne è un chiaro esempio. Il nostro frate, infatti, ci dice che il suo vero nome era Benvenuto e che era soprannominato Asdenti in senso ironico: infatti aveva molti denti, lunghi e disordinati, che gli impedivano addirittura di parlare, ma non di capire e farsi capire.

La prima cosa che ci viene detta su Asdenti è che era un calzolaio, dunque un uomo di estrazione molto umile; a tali informazioni viene aggiunto che era un uomo puro, semplice, timorato di Dio e garbato, senza cultura, ma in grado di comprendere le opere di chi sapeva prevedere il futuro e che alcune delle previsioni che aveva fatto si erano già realizzate.

Ritengo possa essere utile soffermarci su alcuni aspetti di questa descrizione. Innanzitutto la prima cosa interessante da notare è il fatto che Salimbene parli in maniera molto positiva di un popolano; nella *Cronica*, infatti, non è raro che il frate parmense sia particolarmente

⁸ *Cronica* [749 | 2423-750 | 2425]: “Così in quei giorni c'era nella città di Parma un uomo, povero che lavorava come calzolaio (faceva infatti sandali), puro, semplice e timorato di Dio, e gentile, cioè garbato di modi, che era senza cultura ma aveva l'intelletto molto illuminato, fino a capire le scritture di quelli che hanno predetto il futuro, cioè l'abate Gioacchino, di Merlino, di Metodio e della Sibilla, di Isaia, di Geremia, di Osea, di Daniele e dell'Apocalisse e anche di Michele Scoto, che fu l'astrologo del fu imperatore Federico II. E molte cose ho sentito da lui che poi avverranno, per esempio che papa Niccolò III doveva morire nel mese di agosto, e che sarebbe venuto papa Martino. E molte altre cose che aspettiamo di vedere, se la vita continuerà ad esserci compagna. Infatti: Il computo del passato ci fa conoscere il futuro. Quest'uomo, oltre il suo proprio nome che maestro Benvenuto, comunemente si chiama Asdente, cioè senza denti, per ironia perché ne ha molti, lunghi e disordinati e gli impediscono la parola; e tuttavia capisce bene e bene si fa capire. Abita in Parma, a capo del ponte, presso il fossato della città e vicino al pozzo, sulla strada che va a Borgo San Donnino”.

critico⁹ con uomini di bassa estrazione sociale, indicandone difetti caratteristici delle classi sociali meno elevate (ignoranza, cattive maniere, scarsa cultura...); tra i bersagli di queste critiche, troviamo anche Frate Elia, il quale era Ministro dell'Ordine dei Frati Minori al momento dell'ingresso di Salimbene.

Ma allora che cos'ha Asdenti di diverso, al punto da meritarsi un trattamento migliore rispetto ad un Ministro dell'Ordine dei Frati Minori? La differenza fondamentale è spiegata dallo stesso Salimbene, che per descrivere il calzolaio parmense usa un termine specifico: "*curialis*"¹⁰, che noi potremmo rendere come "*cortese, di buone maniere*", una dote che per il nostro frate è paragonabile addirittura ad una virtù teologale¹¹, che invece mancava completamente a Frate Elia, che viene spesso accusato di eccessiva "*rusticitas*" (in termini moderni: "*villania*"). Dunque Asdenti, pur essendo un popolano, era in possesso di quelle qualità, che, almeno secondo Salimbene, potevano elevare un uomo al di sopra della propria condizione sociale di nascita, rendendolo meritevole e garbato.

Dopo aver elogiato Asdenti, Salimbene prosegue indicandoci quali fossero i testi, di autori che avevano predetto il futuro, che lui era in grado di interpretare. La maggior parte fanno parte delle Sacre Scritture (Isaia, Geremia, Osea e Daniele sono tutti profeti i cui testi sono contenuti, insieme al libro dell'Apocalisse, nell'Antico Testamento) o comunque sono legati all'ambito cristiano, come Metodio¹²; troviamo poi figure appartenenti al mito e a tradizioni pagane come la Sibilla, ma anche personaggi storicamente attestati e vissuti poco tempo prima di

⁹ Questo astio si può spiegare per via della provenienza familiare di Salimbene. La sua era una delle più importanti famiglie di Parma, ed è lui stesso nella sua opera a ricordarcelo più volte, un esempio è legato al momento in cui decise di entrare nell'Ordine dei Frati Minori; suo padre, quando seppe che anche il suo secondo genito (già il maggiore era entrato nei Frati Minori) voleva farsi frate, scrisse a Federico II per riaverlo con sé. La sua richiesta fu ascoltata e l'imperatore scrisse una lettera, indirizzata a Frate Elia, nella quale chiedeva all'allora Ministro dell'Ordine di lasciare uscire il giovane dall'Ordine, qualora questa fosse stata la sua volontà.

¹⁰ Il tema della contrapposizione tra *rusticitas* e *curialitas* viene affrontato da VECCHIO [1991: 254-265].

¹¹ "*A curialitate humana etiam habetur quod proximus diligi debet. Caritas enim et curialitas sorores sunt*" (Il prossimo deve essere amato anche per sensibilità umana. Infatti la carità e la sensibilità sono sorelle) [*Cronica*: 161 f. 463].

¹² Si tratta di Metodio di Olimpo (250 ca.-311), vescovo di Olimpo in Licia, morto probabilmente durante la persecuzione di Diocleziano. Per ulteriori informazioni rimando a NICCOLI [1934].

Asdenti, come Gioacchino da Fiore¹³, abate calabrese del XII secolo, o suoi contemporanei come Michele Scoto¹⁴, astrologo di Federico II, che secondo Dante condividerà la dannazione eterna con Asdenti.

Vediamo ora quali profezie di Asdenti ci riporta Salimbene nella sua *Cronica*. La prima si riferisce all'anno 1284 e fu rivolta a tre ambasciatori che la città di Reggio Emilia aveva inviato a Parma, in segno di pentimento (ma anche per necessità) dopo aver maltrattato in precedenza quelli parmensi. Questi mentre si trovavano a Parma convocarono Asdenti per conoscere la volontà divina, ed ecco cosa accadde:

[...] *Qui etiam, cum essent in hospitio suo in burgo Sancte Christine, audientes de Asdenti propheta Parmensium, miserunt pro eo, ut de statu suo consulerent eum. Cui imposuerunt, super animam suam, ne subtraheret aliquod verbum de futuris que Dominus facere disponebat. Quibus respondit quod, si conservarent se in pace usque ad Christi Nativitatem, evaderent iram Dei, alioquin biberent de calice ire Dei, sicut biberant Mutinenses. Cui responderunt quod optime conservarent se in pace, quia mutuo matrimonia facere disponebant ad pacem et amicitiam conservandam. Quibus ipse dixit quod hec omnia fraudulenter fiebant ab eis et sub quodam veneno et velamine pacis. Reversi sunt itaque ambaxatores Regini, et a matrimoniis cessaverunt, et magis preparant se ad arma bellica fabricanda et congreganda quam ad pacem mutuo conservandam, ut in eis impleatur illud Michaelis Scoti, quod dixit in versibus suis, in quibus predixit futura: Et Regii partes insimul mala verba tenebunt¹⁵.*

¹³ Per maggiori informazioni sulla figura dell'abate Gioacchino da Fiore si veda POTESTÀ [2005].

¹⁴ La figura di Michele Scoto è descritta ottimamente nella voce dell'Enciclopedia Treccani, si veda MORPURGO [2005].

¹⁵ “Questi ambasciatori stando nel loro alloggio in Borgo S. Cristina, sentendo parlare di Asdente profeta dei Parmigiani, lo mandarono a chiamare per consultarlo. E gli intimarono, sulla sua anima, di non nascondere nulla di quanto Dio stava preparando per il futuro. Ai quali Asdente rispose che, se si fossero mantenuti in pace fino a Natale, sarebbero sfuggiti all'ira di Dio; diversamente avrebbero bevuto tutto il calice dell'ira divina, come l'avevano bevuto i modenesi. E gli risposero che si sarebbero sicuramente mantenuti in pace, perché stavano disponendosi a combinare matrimoni fra le loro famiglie, per conservare la pace e l'amicizia. Ma egli ribattè loro che queste cose le facevano in mala fede e che sotto il velo della pace si nascondeva il veleno. Tornarono dunque a casa gli ambasciatori reggiani, e si smise di parlare di matrimoni, e ci si impegnava più a fabbricare e ad ammassare armi per la guerra che a conservare la pace gli uni con gli altri, perché si compia in loro quanto ha detto Michele Scoto nei suoi versi, nei quali predisse il futuro: E anche per le parti di Reggio si avranno cattive notizie” [Cronica: 774 | 2517-2518].

Particolarmente interessante, a mio parere, è notare come Asdenti, per così dire, scopra subito il secondo fine degli ambasciatori, che millantavano di volere la pace, in forma di matrimoni combinati, quando in realtà le intenzioni erano più che mai rivolte alla guerra.

La seconda profezia venne pronunciata durante un banchetto organizzato dal vescovo di Parma Obizzo¹⁶. Riguarda di nuovo la situazione tra Parma e Reggio: prevedendo molte tribolazioni per entrambe le parti; la distruzione di Modena, ma soprattutto predicando la morte del papa Martino IV, indicandone anche il tempo esatto, che però Salimbene non riporta, e i successivi sviluppi:

His diebus dominus Opiço Parmensis episcopus prophetam Parmensium qui dicitur Asdenti invitavit ad prandium et de futuris diligenter quesivit ab eo. Qui dixit, audientibus multis, quod usque ad breve tempus Regini et Parmenses tribulationes multas erant passuri; et de morte summi pontificis pape Martini quarti predixit similiter, omnium istorum tempora determinando et specificando, que ponere nolo; et quod succedere debebant tres summi pontifices et ab invicem discedere, quorum unus esset legitimus, duo vero non legitime facti. Et de destructione Mutine, antequam eveniret, predixerat¹⁷.

L'ultima profezia che ci riporta Salimbene riguarda Pisa e la disfatta della Meloria, che Asdenti predisse ben tre mesi prima che accadesse:

[...] Et de diversis partibus mundi multi veniunt ad ipsum interrogandum. Nam bene per tres menses ante predixit infortunium Pisanorum; et quidam Pisanus ex certa industria ad ipsum interrogandum Parmam venit de Pisis post duplicem cum Ianuensibus iam conflictum. Nam Pisani et Ianuenses bello marino tribus vicibus

¹⁶ Vescovo di Parma dal 1257 al 1297.

¹⁷ “In questi giorni messer Obizzo vescovo di Parma invitò a pranzo il profeta dei parmigiani, che è chiamato Asdente, e lo interrogò accuratamente sul futuro. Ed egli disse —presenti molte persone— che entro breve tempo Reggiani e Parmigiani avrebbero avuto molte tribolazioni. E predisse anche la morte del sommo pontefice Martino IV, indicando di tutte queste cose il tempo esatto, che non intendo scrivere. E che dovevano succedere tre sommi pontefici e separarsi in discordia tra loro; e uno sarebbe stato legittimo, mentre gli altri due sarebbero stati eletti non legittimamente. E aveva predetto anche la rovina di Modena, prima che avvenisse” [Cronica: 776-777 | 2531].

*mutuo sunt congressi. Semel MCCLXXXIII et bis in MCCLXXXIII. Et in primis duobus conflictibus inter mortuos et captivos computantur sex milia Pisanorum. Inter quos comes Facius ductus fuit ad carcerem Ianuensium, et etiam multi alii digni relatu. Et dum adhuc inter ipsos in mari pugna valida ageretur, intravit quidam Ianuensis quamdam navem Pisanam et multis laminis argenteis oneravit se ipsum; et cum esset ferro armatus et laminis oneratus et navem suam denuo vellet ascendere, attingere non potuit, immo cecidit et descendit in profundum quasi lapis cum argento et ferro et forte cum sceleribus multis. Audivi hec omnia a lectore Ravenne qui Ianuensis erat et de Ianua noviter veniebat*¹⁸.

È interessante notare come la fama del profeta parmense si estendesse ben al di là della sua città, arrivando addirittura oltre l'Appennino, se perfino un pisano si reca da lui per conoscere le sorti della sua città.

Da quanto ci dice Salimbene, Asdenti sembrerebbe essere un esegeta ed un commentatore delle opere della letteratura profetica —biblica e alto medievale—, nonché un attento osservatore degli avvenimenti politici e religiosi dei suoi tempi, piuttosto che un profeta —secondo l'accezione corrente del termine—; medesima conclusione a cui, molto probabilmente, arrivò anche il vescovo Obizzo, il quale, dopo averlo interrogato, non solo non trovò affermazioni o tesi eterodosse, ma ne apprezzò, come del resto fece anche il nostro frate, la cortesia, l'umiltà e l'affabilità, non prendendo alcun tipo di provvedimento nei suoi confronti e permettendogli di proseguire nella sua attività, senza alcuna limitazione.

Le sue predizioni acquistano ulteriore valore, non solo perché spesso si rivelano azzeccate, ma anche per la modestia e la completa assenza di

¹⁸ «E vengono ad interrogarlo in molti, da diverse parti del mondo. Predisse ben tre mesi prima la disavventura dei Pisani. Era arrivato a Parma, proprio col proposito di interrogarlo un pisano da Pisa, dopo che erano già avvenuti due scontri con i genovesi. Perché i pisani e i genovesi si sono scontrati tre volte in battaglia sul mare: una volta nel 1283 e due nel 1284. E nei primi due combattimenti tra morti e prigionieri si contano soltanto seimila pisani. Tra i quali il conte Fazio fu condotto alle prigioni dei genovesi; e ancora molti altri che meriterebbero di essere nominati. E mentre tra di loro sul mare si svolgeva l'aspra battaglia, un genovese entrò in una nave pisana e si caricò di molte lamine d'argento, e, armato com'era di ferro e carico di quelle lamine, volendo risalire sulla propria nave, non riuscì ad arrivarci, ma invece cadde e discese nel profondo come un sasso con il ferro e l'argento e, forse, con molte scelleratezze. Mi raccontò tutte queste cose il lettore di Ravenna, che era genovese e veniva allora da Genova» [Cronica: 777 | 2533].

vanagloria; infatti ci dice Salimbene che: *nec aliquid dicit affirmando, sed dicit: “Ita videtur michi, et ita intelligo ego istam scripturam”*¹⁹ e aggiunge anche che il suo intelletto è talmente illuminato che: *Et cum aliquis legendo coram eo aliquid subtrahit statim percipit et dicit: “Tu decipis me, quia aliquid dimisisti”*²⁰.

Stando a ciò che riportano le fonti, tutte le sue profezie vennero effettuate solo quando gli veniva esplicitamente richiesto; non si esprimeva mai di sua spontanea iniziativa e, a quanto pare, non lucrò mai sulla sua attività di profeta, come dimostra l’acquisto di una casa pagata 9 libbre imperiali, un prezzo modesto per una casa (basti considerare che, in quel periodo, solo un terreno in prossimità della città costava 7 libbre imperiali la biolca parmigiana²¹).

Per tutti questi motivi Asdenti veniva considerato un uomo pio, ispirato da Dio, che con le sue profezie metteva in guardia gli uomini dal continuare a sfidare la collera del Signore.

Se Salimbene di lui parla in modo estremamente lusinghiero, elogiandolo più volte e ricordando di aver parlato con lui in diverse occasioni, avvalorando il giudizio sulla persona anche con una conoscenza diretta, Dante descrive una figura completamente antitetica rispetto a quella del frate parmense. Asdenti compare in due opere del poeta fiorentino: nel *Convivio* e nella *Commedia*; in entrambi i casi si tratta di una figura appena abbozzata, verso la quale il giudizio dell’autore è però particolarmente duro.

Vediamo come viene descritto nel *Convivio*:

Bene sono alquanti folli che credono che per questo vocabulo ‘nobile’ s’intenda ‘essere da molti nominato e conosciuto’, e dicono che viene da uno verbo che sta per conoscere, cioè ‘nosco’. E questo è falsissimo; ché, se ciò fosse, quali cose più fossero nominate e conosciute in loro genere, più sarebbero in loro genere nobili: e così

¹⁹ “Non parla mai con affermazioni categoriche, ma dice: ‘Così sembra a me; e così interpreto io questa scrittura’” [Cronica: 777 | 2532].

²⁰ “E se uno leggendo in sua presenza salta qualcosa egli subito se ne accorge e dice ‘tu mi inganni, perché hai lasciato indietro qualcosa’” [Cronica: 777 | 2532].

²¹ Una biolca corrisponde a circa 3081 metri quadrati.

la gugia di San Piero sarebbe la più nobile pietra del mondo; e Asdente, lo calzolaio da Parma, sarebbe più nobile che alcuno suo cittadino; e Albuino de la Scala sarebbe più nobile che Guido da Castello di Reggio: che ciascuna di queste cose è falsissima. E però è falsissimo che 'nobile' vegna da 'conoscere', ma viene da 'non vile'; onde 'nobile' è quasi 'non vile'²²;

e come lo descrive nella *Commedia*, all'altezza del canto XX dell'*Inferno* [vv. 118-120]:

*Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
ch'avere inteso al cuoio ed allo spago
ora vorrebbe, ma tardi si pente²³.*

Come già accennato in precedenza, entrambe le descrizioni sono molto sbrigative; quella del *Convivio* lo ricorda come esempio di nobiltà immeritata, all'interno della più ampia questione della nobiltà, di cui il poeta fiorentino si sta occupando in quelle pagine; quella della *Commedia* è più interessante per noi: infatti il calzolaio parmigiano ci viene presentato come un indovino che, pur avendo compreso la sua colpa, a causa del ritardo con cui è giunto al pentimento, è destinato alla dannazione eterna.

La pena degli indovini consiste nel camminare all'indietro, con la testa girata al contrario; il contrappasso è evidente: costoro in vita hanno voluto vedere troppo avanti nel futuro, dunque per l'eternità potranno solo vedere indietro. Il carattere fraudolento degli indovini non è legato all'esattezza delle profezie, ma al prescindere da Dio nella loro esecuzione, che è poi la sostanziale differenza con i profeti e che rende questi ultimi degni del Paradiso. In tal senso un esempio è Gioacchino da

²² ALIGHIERI [1964].

²³ ALIGHIERI [2015].

Fiore²⁴, incontrato da Dante nel quarto cielo del Paradiso, tra le anime dei sapienti.

Ma torniamo al nostro Asdenti, e vediamo cosa ci dicono di lui alcuni dei più importanti commentatori danteschi²⁵. Per ragioni di spazio non posso considerare tutti i commentatori del testo dantesco, e per questo motivo ho selezionato solamente alcuni tra i più antichi e famosi.

Non potevamo non iniziare questa analisi che con uno dei più antichi e famosi commenti alla *Commedia*, quello di Jacopo della Lana²⁶, il quale descrive abbastanza brevemente la figura di Asdenti:

Questi fu uno calzolaio che cuciva scarpe ab antiquo; venne auguro e predicea de futuris, e disse molte fiata di grandi veritadi; del quale dice lo poema che meglio li fosse avere atteso all'arte sua, che allo indovinare.

Anche nella prima redazione dell'*Ottimo*²⁷ Asdenti ci viene presentato in questo modo:

Questi fue calzolaio, e divenne aguro, e dicea delle cose a venire, e disse molte volte di grandi veritadi; del quale dice l'Autore, che meglio gli fosse avere atteso all'arte sua, che alla indivinatoria; e dicesi, che fu da Parma.

Nel commento dell'*Anonimo Selmiano*²⁸ è invece presente un errore: infatti l'autore credeva che Asdenti fosse bolognese:

Guido Bonati fu fiorentino, e faceva molti inganni a le femmine e indivinanze e malie. Asdente fu bolognese, e indivinava le venture che

²⁴ È interessante notare come sia Dante che Salimbene considerino positivamente Gioacchino: il primo lo colloca addirittura in Paradiso e ne parla nello stesso canto dedicato a San Bonaventura; il secondo lo cita spesso nella sua *Cronica* (compare più volte lui di San Francesco!) e ammette di essere stato in giovinezza un convinto gioachimita, ricordando la sua delusione quando dovette constatare che le previsioni dell'abate calabrese relativamente all'Anticristo (che secondo molti era l'imperatore Federico II) non erano corrette.

²⁵ Gli estratti dei commenti che ho inserito sono ordinati in ordine cronologico. Questi, e molti altri, sono disponibili online sul sito: <<https://dante.dartmouth.edu>>.

²⁶ Il suo commento è databile tra il 1324 e il 1328.

²⁷ Databile al 1333.

²⁸ Databile al 1337.

altri dovia avere, e in questa maniera ingannava uomini e femmine sciocchi.

Più interessante è invece la seconda redazione dell'*Ottimo*²⁹, la quale fornisce più informazioni sul modo in cui Asdenti realizzasse le proprie profezie, ma soprattutto ipotizza il perché Dante abbia posto il calzolaio all'Inferno, parlando di atti di negromanzia che Asdenti avrebbe praticato per ottenere le proprie previsioni:

Vedi Asdente, et cetera. In persona d'Asdente calzolaio da Parma il quale molte cose predisse dilla provincia di Lombardia pone un'altra spetie d'indovini. Li Parmigiani tengono che costui l'avesse per revelatione d'angelo ma l'auctore sente ch'egli facesse sacrificio alli demoni et però dice ch'egli vorebbe anzi avere facta l'arte sua ma il suo pentere è tardo però che dopo la morte non vale.

Tra tutti i commenti, però, è quello di Benvenuto da Imola³⁰ a fornirci la più accurata descrizione del calzolaio di Parma, mostrando di avere più informazioni rispetto ai commentatori precedenti, e riportando anche un esempio di predizione:

Iste fuit quidam calcifex de Parma, qui dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et saepe multa ventura praedixit, quae ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus; nam aliqui habent a coelo, quod sint astrologi et divinatores, quales multos saepe vidi. Asdente ergo visus est in aliquibus esse propheta; unde inter alia audivi, quod praedixit, licet obscure, qualiter Federicus II debebat facere civitatem, quae dicta est Victoria, contra Parmam, ubi erat debellandus, sicut fuit de facto. Unde dicit autor: che vorrebbe ora, idest de praesenti, aver inteso al cuoio et a lo spago, scilicet ad suendum calceos, sicut prius erat solitus facere; et dicit: ma tardi si pente. Quia poenitentia tarda est in inferno; vel loquendo moraliter,

²⁹ 1338.

³⁰ Il commento è databile tra il 1385 e il 1395.

quia istos, ut jam dictum est, numquam poenitet, nisi quando sunt omnino consumpti, vel confusi, imo raro vel numquam.

Benché sia un personaggio appena abbozzato in una terzina, possiamo notare come la figura di Asdenti fosse piuttosto conosciuta dai commentatori (escludendo l'errore sulla provenienza dell'*Anonimo Selmiano*). Tra i vari commenti, i più interessanti sono certamente gli ultimi due per almeno due questioni: la seconda redazione dell'*Ottimo* ci suggerisce il ricorso a pratiche di negromanzia, come una spiegazione plausibile sul perché Dante condanni alla dannazione eterna un personaggio che sia gli altri commentatori, che ancor più Salimbene, non descrivono in maniera negativa; nel commento di *Benvenuto da Imola* sono invece presenti informazioni più dettagliate rispetto a quelle nei lavori degli altri commentatori. A mio parere ciò potrebbe essere spiegato in due modi: o Benvenuto aveva avuto accesso all'opera di Salimbene —il che spiegherebbe il riferimento alla cultura e l'aver riportato una profezia del calzolaio—; oppure, essendo il commentatore emiliano come Asdenti, non sembra impossibile che tali informazioni siano frutto di conoscenza diretta della fama del calzolaio che, forse, ancora perdurava nell'area emiliana anche a distanza di anni dalla sua morte³¹.

Il fatto che i due autori divergano così tanto nel giudizio nei confronti del calzolaio parmense non può non suscitare la nostra curiosità, soprattutto se consideriamo che su altri personaggi presenti nelle rispettive opere, e certamente di non secondaria importanza, come Gioacchino da Fiore e Pier delle Vigne, i due condividono un giudizio positivo; addirittura, per quanto riguarda il segretario di Federico II, i punti di contatto tra i due autori sono particolarmente evidenti.

Sia Salimbene che Dante ci dicono che Pier era uno degli amici più intimi dell'imperatore —[...] *Petrum de Vineia, quem maxime diligebat,*

³¹ Entrambe queste spiegazioni sono semplici ipotesi: non ho trovato conferme sul fatto che Benvenuto da Imola conoscesse l'opera di Salimbene e neppure sul fatto che la fama di Asdenti fosse ancora viva nell'area emiliana negli anni centrali del XIV secolo; ciò che, come abbiamo visto, invece sappiamo, è che la sua fama in vita valicava ampiamente i confini regionali.

*et super omnes alios in curia imperatoris erat [...]*³²; *Io son colui che tenni ambo le chiavi/del cor di Federigo, e che le volsi,/serrando e disserrando si soavi,/che sal secreto suo quasi ogn'om tolsi:[...]*³³; per quanto riguarda la morte non concordano sulla modalità³⁴, ma entrambi credono che l'accusa contro di lui fu falsa e mossa da altri funzionari, gelosi delle attenzioni che Federico II gli riservava.

Trovare una risposta certa e inequivocabile sul perché Dante nella *Commedia* condanni l'Asdenti alla dannazione eterna, mentre Salimbene nella *Cronica* lo esalti, è estremamente complesso, se non, forse, addirittura impossibile.

Dal punto di vista storico, la descrizione più attendibile è senza dubbio quella di Salimbene, il quale, oltre ad essere concittadino di Asdenti, lo conobbe anche di persona. Tuttavia, non possiamo spiegare la sua collocazione nell'Inferno dantesco, e per giunta tra i fraudolenti, come un'invenzione del poeta: in fin dei conti nessun personaggio della *Commedia* è collocato casualmente, visto il ruolo esemplare che deve assumere.

La spiegazione più plausibile, a mio parere, è che Dante fosse a conoscenza di alcune informazioni a noi sconosciute. Non dobbiamo dimenticare che Dante ha girovagato molto per l'Emilia e la Romagna e che, per questo motivo, era piuttosto ben informato sui fatti che avvenivano in quelle zone —le vicende di Paolo e Francesca e di Iacopo del Cassero, solo per citare due tra gli episodi più famosi, ne sono un esempio. Il fatto che durante queste sue peregrinazioni il poeta possa essere venuto a conoscenza di informazioni negative sull'Asdenti, e che queste siano alla base della decisione di collocarlo tra gli indovini, non sembrerebbe impossibile (dopotutto anche la seconda redazione dell'Ottimo ci suggerisce una spiegazione simile). Purtroppo, come è per molti altri luoghi della *Commedia*, si tratta soltanto di un'ipotesi, che, invece di risolvere un dubbio, apre a molte altre domande, anche se, dopotutto, forse questo è uno dei motivi per cui l'opera dantesca

³² “*Pier delle Vigne, che amava moltissimo e che stava sopra tutti nella corte dell'imperatore*” [*Cronica*: 288 f. 838].

³³ [*Inf.* XIII, 58-61].

³⁴ Secondo Salimbene fu Federico a condannarlo a morte e, dopo averlo imprigionato, a farlo morire di *mala morte*.

continua ancora, dopo quasi settecento anni, a calamitare la nostra attenzione.



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI, Dante, *Il Convivio* (ridotto a miglior lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli. Con introduzione di Michele Barbi. Seconda edizione con appendice di aggiornamento a cura di Antonio Enzo Quaglio), Firenze: Felice Le Monnier [Collana: Opere di Dante, vol. V.], 1964.
Disponibile gratuitamente online sul sito [rivisto: 26/04/2019]:
<https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/convivio_edizione_busnelli_vandelli/html/index.htm>
- ALIGHIERI, Dante, *La Divina Commedia, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto, col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli*, Milano: Hoepli editore-libraio, 2015.
- BARBERO, Alessandro, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*, Bari-Roma: Economica Laterza, 2018.
- Cronica = SCALIA, Giuseppe [a c. di], *Salimbene de Adam da Parma, Cronica*, Bernardo Rossi [trad.], Parma: Monte Università Parma, 2007, 2 voll.
- Concilium Lugdunense II*, Lyon, 1274.
Disponibile gratuitamente online sul sito [rivisto: 26/04/2019]:
<http://www.documentacatholicaomnia.eu/01_10_1274-1274-_Concilium_Lugdunense_II.html>
- GUYOTJEANNIN, Olivier, “Salimbene de Adam”, in *Enciclopedia Federiciana*, 2005.
Disponibile gratuitamente online sul sito [rivisto: 26/04/2019]:
<http://www.treccani.it/enciclopedia/salimbene-de-adam_%28Federiciana%29/>
- MODESTIN, Clémence Thevénaz, *Les écrits prophétiques attribués à Merlin*, in *Liber ostensor quod adesse festinant tempora*, Jean de Roquetaillade, Roma: Ecole Française de Rome, 2005.
- MORPURGO, Piero, “Michele Scoto”, in *Enciclopedia Federiciana*, 2005.
Disponibile gratuitamente online sul sito [rivisto: 26/04/2019]:
<http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-scoto_%28Federiciana%29/>
- NICCOLI, Mario, “Metodio di Olimpo”, in *Enciclopedia Treccani*, 1934.
Disponibile gratuitamente online sul sito [rivisto: 26/04/2019]:
<http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-metodio-d-olimpo_%28Enciclopedia-Italiana%29/>
- POTESTÀ, Gian Luca, “Gioacchino da Fiore”, in *Enciclopedia Federiciana*, [2005].
Disponibile gratuitamente online sul sito [rivisto: 26/04/2019]:
<http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-da-fiore_%28Federiciana%29/>
- SCALIA, Giuseppe [a c. di], *Salimbene de Adam da Parma, Cronica*, Bernardo Rossi [trad.], Parma: Monte Università Parma, 2007, 2 voll.
- VECCHIO, Silvana, “Valori laici e valori francescani nella ‘Cronica’ di Salimbene da Parma”, in *Salimbeniana, Atti del Convegno per il VII Centenario di Fra Salimbene: Parma 1987-1989*, Bologna: Radio Tau, 1991, pp. 254-265.